

Il santuario della Rocchetta a Lerma da antico luogo di culto a rifugio di ebrei perseguitati dai nazifascisti durante la Shoah

di Pier Giorgio Fassino

“Il culto di Maria SS. nel luogo della Rocchetta è immemorabile. Non si sa sinora quando e come questo culto avesse principio e in questo luogo si edificasse una chiesa alla Regina del Cielo”

Così si legge in un manoscritto redatto da Don Pietro Peloso - Parroco di Lerma dal 1835 al 1854 - da cui emergono alcune ipotesi sull'origine del toponimo e del Santuario suffragate dallo stato dei luoghi che il sacerdote ebbe modo di osservare durante le sue ricerche.

Infatti la sommità dello “*spuntone roccioso*”, posto tra il torrente Piota ed il torrente Malpertuso, che si erge nelle immediate vicinanze del Santuario, nella prima metà dell'Ottocento presentava i resti di un'antica fortificazione di dimensioni modeste ma eloquenti: una torre quadrata con relativo cortile circondato da un muro perimetrale. Don Peloso la raggiunse dopo una affaticante salita che gli suggerì il seguente commento:

“.....Troviamo in sulla punta di questo dente gli estremi avanzi di un monumento dei più significativi, che sarebbe del tutto rimasto ignoto e inosservato se non avesse lasciato in retaggio il suo nome al luogo nel quale fu stabilito.....”
“Ma se ti basti l'animo di arrampicarti per quelle rocce vi scorgi chiare le vestigia di quel fortilizio.” *“..... Le fondamenta di una torre quadrata e di una parte dei muri ond'era cinta e contenuta nel mezzo; costruzione robusta e solida benché di tutte pietre selvatiche (non lavorate o sommariamente squadrate); la direzione di alcuni ruderi che stan tuttora pendenti sul ciglione della frana, tutto ti assicura che la ROCCHETTA, sì rinomata, occupava la vetta di cotesto scoglio.”*

Resti rivisitati dal geologo Giuseppe Pipino nel 1998, grazie alle precise indicazioni lasciate dal sacerdote nelle proprie memorie, che, nel corso del sopralluogo, ne eseguì il rilievo planimetrico. La base della torre quadrata, costruita utilizzando pietre e rari frammenti di laterizi legati con malta, presenta dimensioni di metri 3 per metri 2,6 mentre i muri perimetrali che recingono un piano rettangolare hanno lati di 15 - 16

metri ed uno spessore di oltre un metro.

Pertanto la località in cui sorge il Santuario deriva indubbiamente il proprio nome dalla presenza della piccola roccaforte mentre le origini della stessa, secondo Don Peloso, risalgono ad un'opera difensiva eretta in epoca romana per custodire momentaneamente il minerale aurifero, frutto di escavazioni e lavaggi delle sabbie del Piota, in attesa di essere trasferito in località più sicure per la successiva lavorazione. Oppure, in un'altra congettura, il Sacerdote prospetta la possibilità che la torre sia stata eretta per segnalare ed opporre la prima resistenza alle “..... compagnie di ladroni che venivano come il vento dalle montagne della Liguria; e niente v'ha di più facile che i Saraceni, fortificatisi sulle coste del mare ligustico, fossero i ricordati ladroni attratti dall'odore dell'oro che si estraeva in queste miniere.”. Infine, come ulteriore ipotesi, una torre destinata a sorvegliare la mulattiera che metteva in comunicazione il Monferrato col mare: *“.....Tutti codesti monti che si veggono oggi per la più parte mondi di piante erano certo in quei tempi una continua boscaglia, ne si poteano valicare che per le gole e per gli alvei dei torrenti. Dalla sinistra sponda del Piota e sotto lo scoglio appunto della Rocchetta era la via*



più antica di comunicazione tra il Monferrato e la Liguria; e salendo dal poggio del Santuario alla gola del Malpertuso su pel fianco meridionale della Pracina e della valle di Bano ed inoltrarsi per gli altri monti sino alla faccia del mare. Poiché la via attuale, partendo da Lerma e costeggiando la destra sponda del fiume Piota s'innalza per il Mondovile alla terra di Genova, fu aperta da pochi secoli.”

Queste le supposizioni avanzate dal Parroco lermese sull'origine del piccolo baluardo mentre invece egli pone la costruzione della chiesa primitiva attorno al XIII secolo su fondazioni o fabbricati preesistenti. Forse, in origine, era la cappella del fortilizio non collegata direttamente alla torre sovrastante con appositi camminamenti difensivi ma costruita in una posizione elevata e sicura sfruttando la piccola altura che si eleva tra i corsi dei torrenti Piota e Malpertuso.

Tuttavia è certo che nel 1492 la chiesa era già esistente (secondo alcuni persino come emanazione del Monastero circe-stense femminile di S.Maria di Banno) (1) e ne fa fede l'iscrizione di una lapide, posta sul muro perimetrale della chiesa:

“HOC OPUS FIERI FECIT
 EGREGIUS DOMINUS PASTORINUS
 POTESTATE ORE NOMINE
 M.D. LUCA SPINOLA EIUSDEM
 LOCI D.C. AD HONOREM DEI
 ET BEATAE MARIAE DE ROCCHETTA
 ANNO DNI M CCCC L XXXX II DIE XII
 SEPTEMBRIS”

La lapide venne in parte danneggiata durante alcuni moti popolari nel 1799 ma, fortunatamente, il testo era stato fedelmente copiato, ad Agosto dell'anno precedente, da un previdente parroco: Don Giacomo Pastore.

Secondo questa iscrizione Luca Spinola - feudatario di Lerma - aveva commissionato, nel 1492, importanti ampliamenti all'impresario edile *Dominus Pastorinus* che, evidentemente, li eseguì con ragguardevole perizia tanto che il suo nome venne citato nell'epigrafe.

A questo periodo probabilmente risale la costruzione dell'annesso ospizio per i

Alla pag. precedente don Luigi Mazzarello cappellano del Santuario durante il periodo bellico

In basso, l'altare maggiore in una foto degli anni '50, presenta ancora la pala della Madonna miracolosa e dei nobili donatori (foto di Rino Agosto)

Nella pag. seguente, veduta del Santuario risalente agli anni '30

pellegrini inizialmente costituito da un corpo di fabbrica posto sul lato della chiesa verso ponente che il Peloso definì l' "Ospizio vecchio": *Consiste in due camere al piano della Chiesa colla quale comunica solo per l'orchestra ed ha ingresso dal lato corrispondente della facciata: la prima di queste camere è assai ristretta e serve per dare adito alla scala dell'orchestra e all'altra camera, la quale è comoda, grande e molto amena;....* . Invece l' "Ospizio Nuovo" è probabilmente frutto di un' ampliamento effettuato verso la fine del XVI secolo e di una ristrutturazione del 1619 eseguita per disposizione dei marchesi di Lerma, Agostino e Cecilia Spinola, che in tal modo vollero adempiere a un voto a seguito della sospirata nascita di un erede (la tradizione narra della nascita di due gemelli).

Anzi nel Settecento - secondo le misure rilevate nel corso di una visita pastorale effettuata dal Vescovo di Tortona, Monsignor Anduxar, nel 1766, e riportate dallo storico Gino Borsari che ne esaminò il relativo verbale - la chiesa presentava le seguenti caratteristiche: *"Di buona struttura, con volto di una sola navata; lunga palmi 70, larga 28 ed alta 40 con finestre a vetri nel coro n. 4, due nel Presbiterio con vetriate e ferrate e 3 nel corpo della chiesa pur con vetriate. Tiene un piccolo campanile costruito sopra i muri del coro in altezza di palmi 25, con due campane, una di q. 9 e mezzo non benedetta e l'altra di q. 5 della cui benedizione non si sa, per essere la più antica. Altari n. 3 cioè il maggiore della B.V. e due laterali in cappelle alquanto sfondate. Il maggiore suddetto costruito con materiale con gradini, con colonne e contorno in legno coloriti con vernice a oro, ove è riposto il Ritratto antichissimo e miracoloso della SS. Vergine chiuso da cristallo con a piedi pure il ritratto in tela dei fu Signori Marchesi Agostino e Theodora Spinola, rappresentante la grazia ricevuta della prole di due gemelli"*

Quindi dopo le ristrutturazioni

seicentesche nulla di particolarmente significativo modificò le strutture del Santuario o venne a turbare la tranquillità della vita che si svolgeva alla Rocchetta.

Ma nuovi ed insospettabili scenari si prospettarono per il Santuario nel 1938. In questo anno vennero emanate le leggi razziali fasciste - ad imitazione delle leggi razziali naziste - che limitavano i diritti della minoranza ebraica residente in Italia. Infatti in seguito al regio decreto del 5 settembre '38 tutti gli ebrei, alunni o insegnanti, vennero espulsi da tutte le scuole di ogni ordine o grado. Subito dopo, a decorrere dal 1° ottobre 1938, entrarono in vigore le norme che prevedevano l'espulsione degli ebrei: dagli enti pubblici, dalle forze armate, dalle banche, dalle industrie, dai commerci, dalle professioni. Inoltre vennero vietati i matrimoni misti e si pose un limite alle proprietà immobiliari, alla patria potestà ed alle capacità testamentarie, di adozione, di affiliazione, di tutela.

Ma di peggio fece la neonata Repubblica Sociale Italiana che nel manifesto programmatico del 17 novembre 1943

stabiliva: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Seguirono altri provvedimenti legislativi ed amministrativi tra i quali il bando del Duce in data 13 dicembre 1943 che ordinava a tutti gli ebrei di presentarsi per essere internati nei campi di concentramento ad eccezione degli ultra settantenni, dei malati gravi e dei "misti" (ossia i figli nati da un matrimonio tra un ebreo ed una cattolica o viceversa). Norme che, seppure ampiamente coercitive, non vennero rispettate dalle truppe tedesche di occupazione che invece procedettero in modo indiscriminato ad arresti, massacri e deportazioni.

Per sfuggire a queste persecuzioni alcuni ebrei genovesi si trasferirono nell'Oltregiogo e, per non dare adito a sospetti o possibili delazioni, evitarono di risiedere in centri abitati e preferirono alloggiare in cascine ubicate in aperta campagna.

Tra gli altri vi erano i coniugi Enrico Levi e Lisa Vita Finzi che si erano stabiliti in un casale isolato di loro proprietà, la cascina Martinenghi, posto in Comune di Silvano d'Orba tra le località Valpreto e Bachetti.

In questo grande edificio di campagna trascorrevano una vita assai riparata da sguardi indiscreti ma la caccia ostinata agli ebrei, assecondata anche dal corso degli eventi e dalla politica fascista sempre più succube ai voleri nazisti, divenne maggiormente incisiva e sempre più incombente il pericolo di essere deportati in un campo di sterminio in Austria, Germania o Polonia.

In realtà, già dal 1942, negli ambienti ebraici circolavano voci sull'esistenza di campi di sterminio grazie alle scoperte diffuse dal partigiano polacco Jan Karski. (2) Questi - per primo - indossando l'uniforme di un *trawniki*, ossia di una guardia delle forze ucraine collaborazioniste, era riuscito ad entrare nel lager di Belzec che, assieme a Sobibor e Treblinka, fu il primo campo di sterminio della





razza ebraica costruito dai nazisti nella Polonia occupata dai tedeschi prima ancora che divenisse operativo il più tristemente famoso lager di Auschwitz-Birkenau.

Quindi - in piena *Shoah* (3) - per timore di possibili delazioni pensarono di trasferirsi in un'altra località. Don Mazzarello - Cappellano del Santuario della Rocchetta - a rischio della propria vita, si offrì di ospitarli. Ma rimaneva il problema del trasferimento senza incappare in uno dei numerosi posti di blocco che i nazifascisti mettevano in atto, in ore e località più impensate anche lungo le strade secondarie. Pertanto il trasloco venne studiato con particolare cura ricorrendo ad un giovane e coraggioso contadino di Silvano d'Orba e colono alla Cascina Canali, Pietro Ferrari, offertosi volontario.

Il trasporto venne effettuato in una notte piovosa utilizzando un carro trainato da buoi e percorrendo strade il più possibile fuori mano, onde evitare spiacevoli controlli. Fradici, ma salvi, raggiunsero il Santuario (4) che presentava diversi punti favorevoli allo scopo: disponibilità di locali idonei grazie alla presenza dell'Ospizio; isolato dalle vie di comunicazione principali; frequentato da fedeli che difficilmente si sarebbero prestati a delazioni e che avrebbero potuto portare dei viveri per i rifugiati senza dare eccessivamente nell'occhio. Rifornimenti di vettovaglie cui contribuì largamente, per circa due mesi, anche il

marchese Pinelli Gentile di Tagliolo sino a quando, improvvisamente, venne costretto ad abbandonare con urgenza il proprio castello per evitare di essere catturato dai nazifascisti.

Nell'estate del 1943 il gruppo presente al Santuario era composto da Don Luigi (5), da Maria Mazzarello, perpetua e sorella del Cappellano, dal suo nipotino Luigi Mazzarello (destinato a scrivere una relazione, sufficientemente dettagliata, sugli avvenimenti che si svolsero in quel periodo tra le mura del Santuario), da Elena Brunetti ved. Mazzarello (giovannissima vedova di guerra) con una bambina di otto mesi, due campanari tuttofare - Main e Maxillo -, quattro ebrei: i coniugi Levi ed i fratelli Soria, Gastone e Valentina.

A settembre il piccolo Luigi iniziò a frequentare la seconda classe presso la scuola elementare di Lerma ma, nel corso del periodo scolastico, si ebbero le prime avvisaglie su voci che indicavano la presenza di ebrei alla Rocchetta. Infatti alcuni compagni di scuola di Luigi, abitanti nei cascinali posti nelle vicinanze, un giorno gli chiesero se non avesse paura di essere fucilato vista la presenza di ebrei nascosti nel Santuario.

Il bambino riferì i discorsi dei suoi compagni a Don Luigi che, alquanto preoccupato dalle indiscrezioni che si diffondevano sull'asilo dato agli ebrei, nonostante le precauzioni prese perché non fossero scoperti, si premurò di met-

tere in atto alcune misure per proteggerli.

Per prima cosa il sacerdote spostò un confessionale che nascondeva la porta di una sala, arredata con poltrone e vari mobili, da cui dipartiva una scala, assai stretta, che scendeva alla cripta dei Marchesi Spinola. Quest'ultima presentava numerosi loculi, scavati nel fianco dell'altura, tra i quali alcuni inutilizzati ma già dotati di marmi di chiusura che avrebbero potuto offrire un sicuro - seppure estremo - nascondiglio per gli ebrei. Tra l'altro esisteva anche una porta esterna al fabbricato del Santuario - coperta di ruggine perché inutilizzata da anni - che consentiva di raggiungere direttamente la cripta e ne costituiva l'ingresso principale.

I preparativi di Don Mazzarello furono provvidenziali poiché a Luglio del 1944 la situazione si presentava gravida di pericoli. Infatti secondo Luigi - il nipotino di Don Mazzarello che involontariamente fu testimone - lo stesso parroco di Lerma e vicario foraneo, Don Bobbio, richiamò Don Mazzarello per avere ospitato le due famiglie ebraiche senza un suo consenso e per avere continui contatti con i partigiani - tra i quali il comandante Boro. Ma il Cappellano rispose che era un suo preciso dovere aiutare il prossimo e uscì dal colloquio "...sbattendo la porta ..." (6).

Il contesto peggiorò nei giorni seguenti ed, ai primi di luglio, un ciclista trafelato giunse da Lerma avvertendo che

A lato, il santuario in uno stampato devozionale diffuso negli anni '30

era imminente una perquisizione al Santuario.

Don Mazzarello non perse tempo: spostò il confessionale e attraverso questo ingresso secondario accompagnò gli ebrei alla cripta degli Spinola; raccomandò loro di stare nel massimo silenzio e corse a ritroso per rimettere il confessionale davanti alla porta della camera sovrastante le tombe.

Tra l'altro, fortunatamente, i fascisti giunsero a piedi poiché, a causa delle assai limitate dimensioni della carreggiata del vecchio ponticello, antistante la salita che accede al piazzale del Santuario, i loro due autocarri non avevano potuto transitare.

Il graduato che comandava il manipolo fece mettere al muro gli astanti, compreso il piccolo Luigi, e iniziò la perquisizione di tutti i locali e dei sottotetti. Si fermarono solamente davanti alla porta esterna che immetteva alle tombe poiché le folte erbacce, cresciute davanti alla soglia e sul sentiero, mostravano chiaramente che quell'ingresso non era stato utilizzato da lungo tempo. (Si veda la foto di pag. 40)

Ma era ormai mezzogiorno e, come narra il Mazzarello nella sua relazione, i militari si fecero servire un pasto abbondante e se ne andarono razziano anche gli alimenti che rimanevano.

I controlli sembravano terminati ma, verso fine estate, Don Mazzarello rientrò da Ovada annunciando che il giorno seguente sarebbe stata eseguita una nuova perquisizione al Santuario. Immaginandosi che questa volta i controlli sarebbero stati ancora più accurati, il Cappellano pensò di utilizzare la cripta come ultima possibilità.

Il mattino seguente prese una scala, stese alcune coperte sul fondo dei loculi più alti e meno in vista, vi introdusse i quattro ebrei e li rinchiuse con lastre di marmo. Le donne piangevano e riuscivano a trattene a stento i singhiozzi per non essere udite ma anche l'animo degli uomini non era certamente sereno. Ma fu la loro salvezza poiché questa volta i militari, giunti "..... con due piccoli semi-



cingolati" (7) non solo ispezionarono la chiesa, l'ospizio e le soffitte ma il graduato volle visitare anche la cripta. Don Mazzarello lo accompagnò col cuore in gola, ma, aperta faticosamente la porta esterna che si rifiutava di ruotare sui cardini arrugginiti, il capo del reparto entrò al buio, intravide a mala pena i loculi che ospitavano antiche sepolture, si voltò e uscì concludendo in tal modo la perquisizione. Inutile dire che ancora una volta la soldataglia si fermò a consumare un pasto a spese della comunità del Santuario e si allontanò solo dopo avere requisito tutte le cibarie trovate.

Ma questa non fu l'ultima perlustrazione poiché, a metà di Gennaio del 1945, i tedeschi arrivarono con un mezzo blindato che, date le dimensioni, non riuscì ad attraversare il solito piccolo ponte che immette alla salita del Santuario. Anzi, per somma fortuna della comunità o per intercessione di Nostra Signora della Rocchetta, un qualcosa sulla sponda opposta del Piota attirò l'attenzione dei militari che spararono alcuni colpi di cannone in quella direzione. Quindi anche questa volta gli ebrei ebbero il tempo di rifugiarsi nei loculi tranne la signora Lisa Levi che si era allontanata nel vicino bosco. Don Mazzarello si disperò alquanto per l'inconveniente e - secondo quanto racconta il nipote - "...Don Luigi, seppur prete, mi pare bestemmiasse ...".

Certamente il ragazzino non percepì chiaramente le espressioni del sacerdote ma sta di fatto che la Lisa non tardò a comparire e Don Mazzarello le andò incontro e l'accompagnò verso il graduato tedesco presentandola come una propria nipote.

La perquisizione venne effettuata, come al solito, in tutti i locali e, anche

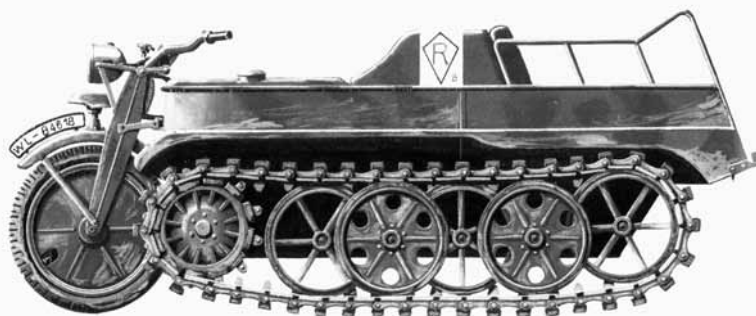
questa volta, si concluse dopo una rapida occhiata alla cripta, raggiunta dalla porta esterna. Ma i baldi soldati tedeschi non ancora soddisfatti, prima di risalire sul loro blindato, pensarono bene di sequestrare tutte le cibarie disponibili e una povertà capretta.

Fortunatamente però la guerra volgeva al termine e i nazifascisti non effettuarono ulteriori controlli al Santuario. Conclusosi il conflitto, gli ebrei ritornarono a Genova ma non dimenticarono mai quanto era stato fatto per la loro salvezza e donarono una forte somma come ricorda l'iscrizione su marmo che riporta i nomi dei benefattori.

Don Luigi Mazzarello continuò a ricoprire l'incarico di cappellano della Rocchetta sino alla sua morte (1959) ma non sarà mai dimenticato poiché il nipote Luigi Mazzarello - il ragazzino che viveva al Santuario quando frequentava le scuole elementari - ha lasciato un dettagliato racconto su quanto era accaduto durante le persecuzioni antisemite a Lerma. Inoltre il Rabbino capo di Genova, Giuseppe Momigliano, ha dato l'avvio ad un procedimento per innalzare Don Luigi Mazzarello a *Giusto tra le Nazioni*, significativo riconoscimento dello Stato d'Israele verso coloro che aiutarono - a rischio della propria vita - gli ebrei nel triste periodo della *Shoah*.

Nel frattempo, domenica 5 giugno 2011, in occasione della riapertura del Santuario ai fedeli - dopo un approfondito restauro grazie al quale sono tornati a risplendere gli antichi affreschi - alla presenza del Rabbino Momigliano e di Autorità civili e religiose è stata scoperta una lapide a perenne ricordo del gesto di umana solidarietà compiuto da Don Luigi.

A lato il semicingolato
Kettenkrad descritto alla
nota 7



Ma non è tutto in quanto il 24 ottobre 2012 a Mornese, alla presenza del Vescovo diocesano Mons. Micchiardi, del Rabbino capo di Genova, Dr. Momigliano, dell'Addetta all'Ambasciata d'Israele a Roma e dei Sindaci dei Comuni limitrofi è stata dedicata una via ad imperitura memoria di Don Luigi Mazzarello.

Annotationi

(1) S. Maria di Banno: antico monastero femminile di osservanza cistercense - ora ridotto a rovine riportate alla luce con una serie di intelligenti campagne di scavo condotte a partire dall'anno 2002 - venne fondato, probabilmente su iniziativa dei marchesi del Bosco, verso la fine del XII secolo e successivamente, grazie ad una evoluzione istituzionale, entrò a fare parte dell'Ordine Cistercense passando alle dipendenze del Monastero di Tiglieto. L'apogeo venne raggiunto attorno al 1288 quando, sotto la badessa Astesana, il monastero ospitava una comunità composta da oltre quaranta monache, una priora e cinque conversi. Purtroppo nei primi anni del XV secolo per il Monastero iniziò una crisi irreversibile che porterà, nel 1469, all'abbandono di S.Maria di Bano da parte della badessa Maddalena Spinola e delle consorelle per trasferirsi a Sezzadio dove possedevano, sin dal 1235, una grangia ed una chiesa intitolata a S. Stefano.

(2) Jan Kozielowski maggiormente noto come Jan Karski: (Lodz, 24.06.1914 - Washington, 13.07.2000), ufficiale di artiglieria a cavallo dell'Esercito polacco, fu il primo a prendere cognizione della Shoah in atto in Polonia e diffonderne la notizia. Quando nazisti e sovietici aggredirono la Polonia, fu catturato dall'Armata Rossa e dopo sei settimane consegnato ai tedeschi. Riuscì a fuggire e si unì alla Resistenza prendendo contatto con il Governo in esilio prima in Francia e poi a Londra. Divenuto *Kurier tajni*, "corriere" ovvero agente segreto, rientrò in Polonia ed si infiltrò nel Ghetto di Varsavia ove raccolse informazioni sulle deportazioni. Arrestato dalla Gestapo in Slovacchia, venne selvaggiamente torturato ma evase nuovamente e raggiunse l'Armata Krajova, l'esercito partigiano nazionale. Quindi con l'aiuto di una guardia delle forze ucraine collaborazioniste riuscì ad entrare nel Lager di Belzec e a constatare di persona gli orrendi maltrattamenti riservati agli Ebrei. Tra gli altri uno dei più efferati consisteva nell'ammassare i deportati su carri ferroviari con i pavimenti copersi di calce che, opportunamente bagnata, divorava la carne sino alle ossa. Raggiunta nuovamente Londra compilò il "Rapporto Kar-

ski" per il proprio governo guidato dal generale Wladyslaw Sikorski e per il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden senza esito alcuno. Altrettanto fece a Washington per il presidente Roosevelt ma non venne creduto. Al termine del conflitto mondiale rimase negli Stati Uniti ove insegnò scienze politiche per quarant'anni all'Università Georgetown di Washington. Lo Stato di Israele gli concesse l'altissimo riconoscimento di *Giusto tra i Popoli*.

(3) Shoah: in lingua ebraica significa "desolazione o catastrofe" ed il termine venne utilizzato per la prima volta nel 1940 dalla comunità ebraica in Palestina per definire il genocidio degli Ebrei polacchi. Da allora indica il genocidio della popolazione ebraica in Europa. Invece il termine "Olocausto" si riferisce allo sterminio compiuto dai tedeschi nei confronti di ebrei, comunisti, rom, testimoni di Geova e dissidenti tedeschi.

(4) Secondo la versione esposta nel volume "Lermaciò" (op.cit.) i Levi furono trasferiti prima nella frazione Mascatagliata presso la villa della famiglia Briata e solo in un secondo momento - con l'aggravarsi delle persecuzioni - vennero accolti nel Santuario. Nel presente testo, invece, è stato riportato quanto narrato da Rocco Repetto che, oltre a raccogliere la diretta testimonianza di Pietro Ferrari, all'epoca dei fatti frequentava - sia pure saltuariamente - il Santuario come chierichetto.

(5) Don Luigi Mazzarello: nato a Mornese (AL) - Frazione Mazzarelli di Mezzo - nel 1885 - e deceduto il 26.10.1959 al Santuario di S. Maria della Rocchetta di Lerma. Ebbe una vita avventurosa come cappellano a bordo di navi passeggeri della N.G.I. - poi divenuta Società Italia di Navigazione - tra le quali si ricorda il piroscafo "Virgilio". Insegnò all'Università Italiana in Tunisi per un certo periodo e, a partire dal 1939, venne nominato Cappellano del Santuario di S. Maria della Rocchetta in Lerma.

(6) Cfr pagina 3 del dattiloscritto di Luigi Mazzarello in data 31 Gennaio 2008.

(7) A causa della assai limitata dimensione della carreggiata (all'epoca dei fatti narrati) dell'antico ponticello, contiguo alla salita che porta al Santuario, si ha ragione di ritenere che i ".....due piccoli semicingolati...." - arrivati sino al piazzale antistante la chiesa - fossero due carrette cingolate modello SonderKraftfahrzeug 2 Sd.Kfz. 2 (designazione militare) ossia "veicolo speciale 2" prodotto dalla NSU Motorenwerke AG a Neckarsulm tra il 1940 ed il 1945, e generalmente conosciuto come Kettenkrad o, più compiutamente, come Kleines Kettenkrafrad Typ HK 101 (piccolo veicolo cingolato HK 101).

Il veicolo, largo appena m. 1,20 e lungo m. 3, presentava una struttura cingolata con sei ruote ed il conduttore lo manovrava tramite una ruota anteriore con relativa forcella e manubrio (sistema molto simile a quello di una motocicletta). Oltre al conducente, il veicolo poteva trasportare due uomini o fungere come mezzo per il trasporto di materiale.

Bibliografia

Pietro Peloso, *Cenni Storici intorno al Santuario della Rocchetta*, manoscritto privo di data conservato nell'Archivio Parrocchiale di Lerma (periodo 1835 - 1854) e in copia dattiloscritta presso l'Archivio Storico dell'Accademia Urbense in Ovada.

Giuseppe Pipino, *La Rocchetta di Lerma*, in URBS- Anno XII - N° - Marzo 1999 - pag. 44.

Simone Lerma, Edilio Riccardini, *In loco solitario, nemoroso ac ab hominum habitacione remoto - Crisi ed abbandono di un monastero cistercense*, in: Paola Piana Toniolo (a cura), *Tagliolo e dintorni nei secoli - Uomini ed istituzioni di una terra di confine* -, Atti del Convegno Storico svoltosi il 7 ottobre 2006 in Tagliolo Monferrato - Edit. Impressioni Grafiche 2007 - pag. 65 e seguenti.

Gino Borsari, *Non solo Ovada*, (Opera omnia) - Tipografia Pesce - Ovada 1997.

Luigi Mazzarello, *Dattiloscritto indirizzato alla Comunità Ebraica di Genova*, datato 31 Gennaio 2008 (copia presa in carico dall'Archivio Storico dell'Accademia Urbense in data 29 Giugno 2011).

Alessandro Laguzzi, *GUIDA di LERMA*, Memorie dell'Accademia Urbense - n. 40 - Tip. Ferrando - Molare - 2002.

Adelina Calderone - Giuseppe Moggio, *LERMACIO' - Immagini e racconti di paese* -, Edizioni Accademia Urbense - Tipografia Pesce in Ovada - 2004.

Andrea Tarquini, *Così ho scoperto l'Olocausto*, in *La Domenica di Repubblica* - 10.7.2011 - n.334.

Jan Karski, *Mein Bericht an die Welt - Geschichte eines Staates im Untergrund*, (Il mio rapporto al mondo - Storia di uno Stato nella clandestinità) - Casa editrice Verlag Antje Kunstmann- Monaco 2011.

Ringraziamenti

Un sincero ringraziamento vada al comm. Walter Secondino, appassionato cultore di storia locale, per l'ampia collaborazione fornitami e per avere raccolto la testimonianza di Rocco Repetto.